

“Mi è difficile persuadermi che arrivato a questo punto non ti è ammessa nessuna viltà, anche se questo dovesse costare la vita” (Velia Titta Matteotti)

Mi è difficile, difficile, INSOPPORTABILE il pensiero di averti lasciato SOLO a fare l'eroe. NON AVREI DOVUTO e sai che ora URLO e RANTOLO con lo spasimo della vedova che non vuole più mordere il cuoio per non gridare. Voglio che mi sentano tutti, perché mi resta solo la libertà di gridare come cagna bastonata nella notte. Giaki, mi sorvegliano, mi chiudono nella tomba sigillata dei ricordi e stasera sono uscita per il mio guaito sotto la luna, la luna calda e fanatica di Messina. Giaki, devi fare qualcosa per me, altrimenti esco pazzo, voglio che tu venga a me in sogno. E faremo l'amore.

Sai, ho chiesto ai bambini di scrivere storie sul padre che vaga come viandante sperduto nella valle. Voglio spianarmi la strada per il giorno in cui farò rotolare il macigno della tua morte sulle loro capanne di foglie di granturco e allora il peso sarà lieve, il masso si sgranerà in dolci chicchi. La farò bollire questa pannocchia, non dovranno soffrire, addenteranno la notizia del loro padre morto da eroe, lottando contro il drago uscito all'improvviso dalla nebbia, nella valle. Devono sgranocchiarla questa pannocchia, non sarà dura, ma bollita e ancora calda, sono brava a imbandire storie, ricordi Giaki? Fidati di me.

Mi chiedono di che colore è il drago e io dico decisa: ROSSO, ROSSO, ROSSO, perché quella è la passione che ti ha perduto e t'avrei voluto tutto per me ...

Raccontano i miei figli, saresti fiero vedendo con quanto amore e giudizio, sentili ti prego, rileggo ad alta voce per te, solo per te!

- “Sai, il mio papà ha studiato l'inglese per leggere direttamente Shakespeare ... “. Sono fieri di te e lo dicono al drago, capisci, al DRAGO ROSSO che se l'è portato via.

Mi sento come Ofelia in quel bel quadro di Millais. Il guaio è che io sono viva, ancora viva, capisci?

Vieni Giaki, prendiamo insieme un goccino, farà bene anche a te, vieni a scaldarti le ossa, sei nel fuoco? Senti cosa scrivono i tuoi dilette figli, se non vuoi bere: “Arrivato a Rovigo incontra una vecchietta che indossa gli occhiali perché ormai la sua vista non è delle migliori. Vedendolo così malconcio si preoccupa subito e lo chiama a sé: ‘Bel giovanotto, bel giovanotto’, urla con il poco fiato che le resta, ma è immerso nel dolore, nella paura e distrutto dalla fatica non si accorge subito dell'anziana, e lei ancora: ‘Mio caro avvicinati, non aver paura! Ho del cognac, prima di continuare il tuo cammino, fermati qui, riprendi fiato’.

- “E che ne sai tu del cognac?!”
- “Assuntina, lo beve per tirarsi su”.

Sto invecchiando Giaki, forse perché voglio morire. Mi ameresti ancora?

Gli ho detto di quella tua camminata nella nebbia del 12 marzo 1921. Sei nella pampa argentina per loro, in mezzo ai cavalli, sei fuori per lavoro. Sei scappato dai briganti che volevano farti del male, ma tornerai per fare giustizia e nessuno ci potrà toccare. Non so cosa m'è passato per il cervello quando ho inventato la storia, sembrava bella e non sapevo cosa dire per spiegare che non avevi preso il cappello quel giorno di giugno, quando ci hai lasciato.

Assuntina ripeteva come una pazzo: “Il signore non ha preso il cappello, non ha preso il cappello”. E io non sapevo cosa dire ai bambini, che mi tiravano il vestito.

- “Mamma, perché non ha preso il cappello? Perché mamma?”
- “A papà non serve il cappello dove soffiava sempre il vento. Non capite? Volerebbe lontano e sai che fatica correre a prenderlo? Dovrebbe scendere da cavallo tutte le volte e in Argentina, un uomo che va a piedi è un uomo morto”.
- “Ma papà sa andare a cavallo?”

- "Ma noi abbiamo un cavallo, mamma?"
- "E come si chiama?"
- "Senza cavallo sei morto, mamma?"

A volte mi chiedo se la mia testa di poetessa fallita, disarcionata e ferita stia ancora salda sulle spalle. Non avrei dovuto pensare e dire quella parola.

- "Dirò che mi hanno derubato durante il tragitto. Ora devo andare".
- "Mamma, ho scritto bene? Ma perché i fascisti rubano e maltrattano la gente?"
- "Come conosci questa parola?"
- "Ho sentito te e papà discuterne a volte e, poi, quando siamo andati a casa di zia Mariella, mi ha spiegato che noi siamo fascisti, i buoni devono combattere i cattivi".
- "Senti, senti, allora noi saremmo fascisti?"
- "Sì, mamma, e dobbiamo combattere il DRAGO ROSSO, come papà in Argentina, non è vero? A cavallo ..."
- "Sì a cavallo".

Giaki, tu pesavi sempre ogni parola, nulla lasciavi al caso e avrei dovuto capire quel giorno maledetto. Non si esce senza cappello. Sono una cretina senza cervello. Avrei dovuto correrti dietro e uscendo dall'androne notare l'auto sospetta. T'avrei raggiunto e messo in guardia, t'avrei stretto a me e tu mi avresti respinta con sdegno. Ma sarei tornata alla carica, come una pazza. Saresti rientrato alla fine, per non dare scandalo.

- "Mamma, è vero che siamo fascisti, come dice Mariella? Non voglio la camicia nera!"
- "Mai piccola! Mai! Vieni qui, fatti abbracciare!"